Fino al 31 Dicembre 1914 un num

VELA · LATINA

ANNO II - N. 51
NAPOLI

Si pubblica ogni settimana ▭ Abbon. annuo L. **CINQUE** - Semestre L. **TRE** (Estero L. 10) ▭ Un num. in Italia cent. **DIECI** (Estero cent. 20) ▭ Arretrato cent. Venti (Estero cent. 30) ▭ Direzione e Amministrazione: Via Trinità Maggiore, 6
Direttore prop.: **FERD: RUSSO**

C. C. Postale
17 Decembre 1914

Inviare lettere, libri, vaglia, manoscritti ecc. a Ferd. Russo presso A. Longobardo & C.i, Via Trinità Maggiore 6, Napoli, e non ad altro indirizzo per evitare dispersioni

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

130
Avv. Achille Macchia
Ferrandina a Chiaia, 7
(Omaggio)
Città

SOMMARIO — Interno — Dramma di **Maurizio Maeterlinck**, traduzione di **C. Gallo** — Due saggi Ibseniani — « Solness », « La donna del mare »: **A. Cervesato** — La glorificazione di un meridionale — Pax optima rerum: **U. Jevoli** — Note critiche — Il settimo enigma: **G. Colica** — Fatti e commenti — L'elogio dell'eroismo: **M. Longarelli** — Notiziario.

INTERNO

Dramma di MAURIZIO MAETERLINCK

Traduzione di Carmine Gallo

PERSONAGGI:

Nel giardino.

IL VECCHIO
LO STRANIERO
MARTA E MARIA — *nipoti del vecchio.*
UN PAESANO
LA FOLLA

Nella casa.

IL PADRE
LA MADRE
LE DUE FIGLIE
IL FANCIULLO — *personaggi muti.*

Un vecchio giardino piantato a salici. In fondo una casa le cui tre finestre a pianterreno sono illuminate. Si vede molto distintamente una famiglia che veglia alla luce d'una lampada. Il padre è seduto accanto al fuoco. La madre, con un gomito poggiato sulla tavola, guarda nel vuoto. Due giovani figlie, dall'aria trasognata, vestite di bianco, ricamano e sorridono alla tranquillità della stanza. Un fanciullo dorme con il capo sulla spalla sinistra della madre. Quando uno di loro si alza, cammina o fa un gesto, i suoi movimenti sembrano gravi, lenti, rari, e come spiritualizzati dalla distanza, dalla luce e dalla trasparenza indecisa delle finestre.

Il vecchio e lo straniero entrano con precauzione nel giardino.

IL VECCHIO

— Noi siamo nella parte del giardino che si stende dietro la casa. Essi non ci vengono mai. Le porte sono dall'altra parte e sono chiuse, come pure le imposte. Da questo lato non ve ne sono, eppure ho veduto un lume... Sì, essi vegliano ancora alla luce della lampada. È bene che non ci abbiano uditi: la madre e le giovani figlie ci sarebbero forse venute incontro, ed allora che avremmo dovuto fare?

LO STRANIERO

— Che dobbiamo fare?

IL VECCHIO

— Anzi tutto vorrei vedere se sono tutti nella stanza. Sì, vedo il padre seduto accanto al fuoco. Aspetta con le mani sui ginocchi... la madre si appoggia col gomito sulla tavola.

LO STRANIERO

— Ci guarda...

IL VECCHIO

— No, non sa ciò che guarda, non batte ciglio. Non può vederci perchè siamo nell'ombra dei grandi alberi; ma non v'avvicinate di più... Anche le due sorelle della morta sono nella stanza. Ricamano lentamente; ed il piccolo fanciullo s'è addormentato. Sono le nove a quell' orologio nell'angolo... Essi non sospettano di nulla e non parlano...

LO STRANIERO

— Se potessimo richiamare l'attenzione del padre e fargli qualche segno... Ha voltato il capo da questa parte. Volete che picchi ad una delle finestre? È meglio che uno di loro l'apprenda prima degli altri...

IL VECCHIO

— Non so che fare. Bisogna prendere grandi precauzioni... Il padre è vecchio e malato... la madre pure, e le sorelle sono troppo giovani... E poi tutti l'amavano di un intenso amore... Non avevo veduto mai una famiglia più felice... No, no, non v'avvicinate alla finestra, sarebbe peggio d'ogni altra cosa. È meglio annunziare la disgrazia con la maggiore semplicitá possibile, come se fosse un avvenimento comune, per non farla sembrare troppo triste: se no il loro dolore sorpasserà il vostro, e non ci sarà nulla da fare... Andiamo dall'altra parte del giardino. Batteremo alla porta ed entreremo come se nulla fosse accaduto. Io entrerò per primo: essi non saranno sorpresi di vedermi perchè vengo, talvolta, la sera a portar loro fiori e frutta ed a trattenermi qualche ora insieme.

LO STRANIERO

— Perchè vi debbo accompagnare? Andate solo, io aspetterò che mi chiamino. Non mi hanno mai veduto... Sono un passeggiero, uno straniero...

IL VECCHIO

— È meglio non essere solo, perchè una cattiva notizia che si apporta in compagnia è meno brusca e meno grave . . . Ci pensavo venendo qui... Se entro io solo, debbo parlare dal primo momento: essi indovineranno tutto dalle prime parole, ed io non avrò più che dire. Ho paura del silenzio che segue le ultime parole annunzianti una sventura... Allora il cuore si strazia... Se noi entriamo insieme, io dico, dopo un lungo tergiversare, per esempio: « S'è trovata così... galleggiava sul fiume e le sue mani erano giunte...»

LO STRANIERO

— Non aveva le mani giunte, e le braccia erano distese lungo il corpo...

IL VECCHIO

— Vedete dunque che parliamo non volendo... e la disgrazia si perde nei particolari... senza di che, se entro solo, alle prime parole che io prevedo dovrò dire, sarà spaventevole, e Dio sa che succederà... Ma se noi parliamo alternativamente, essi ci ascolteranno e non penseranno alla cattiva notizia... Non dimenticate che la madre è là e che la sua vita è sospesa ad un sottilissimo filo . . . È bene che la prima ondata si franga su alcune parole inutili... Occorre che intorno a coloro che la sventura ha colpiti non regni del tutto il silenzio. I più indifferenti portano, senza saperlo, una parte del dolore... Esso si divide così, senza rumore e senza sforzo, come l'aria o la luce...

LO STRANIERO

— I vostri abiti sono bagnati e gocciolano sulle pietre.

IL VECCHIO

— Soltanto la parte inferiore s'è bagnata. Sembra che voi abbiate freddo. Il vostro petto é coperto di terra... Nella via, a causa dell'oscurità, non l'avevo notato...

LO STRANIERO

— Sono entrato nell'acqua fino alla cintola...

IL VECCHIO

— Quando io sono arrivato l'avevate trovata da molto tempo?

LO STRANIERO

— Da pochi istanti appena. Andavo verso il villaggio, era già tardi e la riva del fiume s'oscurava. Camminavo con gli occhi fissi sull'acqua, perchè era più chiara della via, quando vedo una cosa strana a due passi da un mucchio di canne... M'avvicino e scorgo la sua chioma che aveva formato un circolo al di sopra del capo, e che girava secondo la corrente.

(Nella camera le due giovani donne volgono il capo verso la finestra).

IL VECCHIO

— Avete veduto tremare sulle sue spalle la stessa chioma delle sue due sorelle?

LO STRANIERO

— Hanno voltato il capo dalla nostra parte... Hanno soltanto girato il capo. Forse ho parlato troppo forte.

(Le due giovani donne riprendono la loro primiera posizione.)

Ma ora non guardano più. Sono entrato nell'acqua fino alla cintola ed ho potuto prenderla per la mano e portarla senza sforzo sulla riva... Era bella come le sorelle.

IL VECCHIO

— Forse era più bella... Non so perchè mi venga meno il coraggio...

LO STRANIERO

— Di quale coraggio parlate? Abbiamo fatto tutto ciò che si poteva fare... Era morta da più di un'ora...

IL VECCHIO

— Ma stamattina era in vita!.. L'avevo incontrata all'uscita della chiesa... Mi ha detto che partiva per visitare suo nonno che sta dall'altra parte del fiume dove voi l'avete trovata... Non sapeva quando l'avrei riveduta... Era sul punto di domandarmi qualcosa, poi non ha osato, e m'à lasciato bruscamente. Ci penso ora... Ed io che non avevo niente sospettato... Ha sorriso come quelli che vogliano tacere o come quelli che temano che nessuno li comprenda... Sembrava che essa sperasse con pena... I suoi occhi non erano luminosi, e m'hanno appena appena guardato...

LO STRANIERO

— Alcuni paesani m'hanno detto d'averla veduta camminare fino a sera sulla riva... Credevano che cercasse fiori... È possibile che la sua morte...

IL VECCHIO

— Non sappiamo... Ma che cosa mai noi sappiamo? Essa era forse di quelle che non vogliono dir nulla. Ognuno porta in sè più d'una ragione per fuggire la vita. Non si può vedere nell'anima come si vede in una stanza... Esse non dicono che cose banali, e nessuno dubita di nulla... Si vive così per mesi e mesi accanto a qualcuno che non è più di questo mondo e la cui anima non può più inchinarsi verso di noi; e gli si risponde senza pensarvi; ed ecco ciò che accade... Esse hanno l'aria di statue e tuttavia tanti avvenimenti passano nel loro cuore... Esse stesse non sanno che sono... La morta sarebbe vissuta come le altre... Avrebbe detto tutti i giorni, fino alla morte: « Signore, signora pioverà stamattina ». Ovvero: « Andiamo a pranzo, saremo tredici a tavola ». Ovvero: « Le frutta non sono ancora mature ». Parlano sorridendo dei fiori che sono caduti e piangono nell'oscurità... Perfino un angelo non riuscirebbe a veder tutto ciò che è necessario vedere, e l'uomo non comprende che dopo l'avvenimento... Ieri sera essa era là, accanto alla lampada come le sue sorelle, e, se la disgrazia non fosse accaduta, voi non le vedreste come occorre vederle . . . Mi sembra che io le veda per la prima volta... Per poter ben comprendere la nostra vita ordinaria, bisogna aggiungere ad essa qualcosa... Vi sono vicine, i vostri occhi non le abbandonano mai, e voi le vedete solo al momento in cui partono per sempre... Oh, la strana piccola anima che essa doveva avere; la povera e candida e inesauribile piccola anima che ha avuta, se ha detto ciò che deve aver detto, se ha fatto ciò che deve aver fatto!..

LO STRANIERO

— In questo momento sorridono in silenzio nella camera...

IL VECCHIO

— Sono tranquilli... Non l'aspettavano questa sera...

LO STRANIERO

— Sorridono senza muoversi... ma ecco, il padre mette un dito sulle sue labbra...

IL VECCHIO

— Mostra il fanciullo addormentato sul cuore della madre...

LO STRANIERO

— Non osa alzare gli occhi... teme di turbare il suo sonno...

IL VECCHIO

— Le due sorelle non lavorano più. . . Regna un gran silenzio...

LO STRANIERO

— Han fatto cadere la matassa di seta bianca...

IL VECCHIO

— Guardano il fanciullo.

LO STRANIERO

— Non sanno che altri li guardano...

IL VECCHIO

— Anche noi siamo guardati...

LO STRANIERO

— Hanno alzati gli occhi...

IL VECCHIO

— Tuttavia non possono veder nulla...

LO STRANIERO

— Sembrano felici; ma non sanno quel che è accaduto...

IL VECCHIO

— Si credono al sicuro... Hanno chiuse le porte; e le finestre hanno sbarre di ferro... Hanno rafforzato le mura della vecchia casa, hanno messo le catene alle porte di quercia... Hanno preveduto tutto ciò che si può prevedere...

LO STRANIERO

— Dovremo pur dire tutto... Qualcuno potrebbe venire ad annunziarlo bruscamente... V'era una folla di paesani nella prateria dove si trova la morta... Se uno di essi bussasse alla porta...

IL VECCHIO

— Marta e Maria sono accanto alla piccola morta. Alcuni paesani sono andati a fare una barella di ramicelli. Ho detto alla primogenita di venirci ad avvertire quando si mettono in cammino. Aspettiamo che venga, m'accompagnerà lei... Noi non avremmo potuto guardarli così... Credevo che non si dovesse fare altro che bussare alla porta, entrare semplicemente, cercare qualche frase e dire ogni cosa... Ma io le ho vedute per troppo tempo accanto alla loro lampada...

(Entra Maria)

MARIA

— Vengono, nonno.

IL VECCHIO

— Sei tu? Dove sono?

MARIA

— Alle falde delle ultime colline.

IL VECCHIO

— Verranno in silenzio?

MARIA

— Ho raccomandato di pregare a bassa voce. Marta li accompagna...

IL VECCHIO

— Sono in molti?

MARIA

— Tutto il villaggio è intorno ai portatori. Avevano delle torcie. Li ho pregati di spegnerle...

IL VECCHIO

— Per dove vengono?

MARIA

— Pei piccoli sentieri. Camminano lentamente...

IL VECCHIO

— È tempo.

MARIA

— Li avete avvisati, nonno?

IL VECCHIO

— Tu vedi che non abbiamo ancora detto niente... Attendono sempre accanto alla lampada... Guarda, figlia mia, guarda: vedrai una parte della via...

MARIA

— Oh, come sembrano tranquilli!.. Mi pare che io li veda in sogno...

LO STRANIERO

— Attenta, ho veduto trasalire le due sorelle...

IL VECCHIO

— Si alzano...

LO STRANIERO

— Credo che vengano verso le finestre...

(Una delle due sorelle s'avvicina in questo momento alla prima finestra, l'altra alla terza; e poggiando le mani su i vetri, guardano a lungo nell'oscurità.)

IL VECCHIO

— Nessuno va alla finestra di mezzo...

MARIA

— Guardano... Ascoltano...

IL VECCHIO

— La primogenita sorride a quello che non vede...

LO STRANIERO

— La seconda ha gli occhi pieni di paura...

IL VECCHIO

— State attento, nessuno sa fin dove l'anima si effonde intorno agli uomini...

(Una lunga pausa. Maria si stringe al petto del vecchio e l'abbraccia.)

NUMERO DOPPIO

... Per dare riposo agli operai della Tipografia A. Longobardo & C.i, negli ultimi giorni dell' anno,

VELA · LATINA

non si pubblica giovedì prossimo ... ...

... Uscirà invece in **numero doppio** *il giorno 29 decembre, con illustrazioni a colori, al prezzo di* **centesimi 10** *... ... ...*

MARIA

— Nonno !...

IL VECCHIO

— Non piangere, fanciulla mia... verrà anche il nostro turno...

(Una pausa)

LO STRANIERO

— Esse guardano per lungo tempo...

IL VECCHIO

— Anche se guardassero migliaia d'anni non vedrebbero nulla, le povere sorelle... la notte è troppo scura... Guardano di qua, e la disgrazia arriva dall'altra parte...

LO STRANIERO

— Fortunatamente... Non so che s'avanza dalla parte della prateria.

MARIA

— Credo che sia la folla... Sono così lontani che appena li distinguo...

LO STRANIERO

— Seguono le sinuosità del sentiero... Ecco, ricompaiono a lato di un pendio rischiarato dalla luna...

MARIA

Oh, sembrano numerosi !... Accorreva gente dai sobborghi del paese, quando son venuta... Fanno un grande giro...

IL VECCHIO

— Eppure verranno. Anch'io li vedo... Camminano attraverso la prateria... Sono così piccoli che appena si distinguono fra le erbe... Sembrano dei fanciulli che giochino al chiaro di luna. Se esse li vedessero non comprenderebbero nulla... Hanno un bel volgere le spalle, essi si avvicinano sempre più, e la disgrazia cresce da oltre due ore. Non possono impedirle di crescere; e quelli che l'apportano non hanno il potere d'arrestarla... Essa è la loro padrona e debbono servirla... Ha la sua meta e segue il suo cammino... È infaticabile e non ha che un'idea... Debbono prestarle tutte le loro forze. Sono tristi, ma vengono... hanno pietà, ma debbono avanzare...

MARIA

— La primogenita non sorride più, nonno.

LO STRANIERO

— S'allontanano dalle finestre...

MARIA

— Abbracciano la madre...

LO STRANIERO

— La primogenita ha accarezzato i riccioli del fanciullo che non si sveglia...

MARIA

— Oh ! il padre vuole che abbraccino anche lui...

LO STRANIERO

— Ora, silenzio...

MARIA

— Ritornano a fianco della madre...

LO STRANIERO

— Il padre segue con lo sguardo il grande pendolo dell'orologio...

MARIA

— Si direbbe che preghino senza sapere che fanno...

LO STRANIERO

— Sembra che ascoltino le loro anime...

(Un silenzio)

MARIA

— Nonno, non dite nulla, stasera...

IL VECCHIO

— Anche a voi vien meno il coraggio... Sapevo che non bisognava guardare. Ho quasi ottantatrè anni, ed è la prima volta che la vista della vita mi colpisce. Non so perchè tutto quello che essi fanno mi debba apparire così strano e così grave... Attendono la notte, semplicemente, alla luce della lampada, come noi l'avremmo attesa, e tuttavia mi pare di guardarli da un altro mondo, perchè io conosco una piccola verità che essi non ancora sanno. È questo, figli miei ? Ditemi perchè anche voi siete pallidi ? V'è forse qualcos'altro che non possiamo dir loro e che ci fa piangere ? Non sapevo che nella vita vi fosse qualcosa di così triste che facesse paura a quelli che la guardano. Ed anche se non fosse accaduto nulla io avrei avuto paura nel vederli così tranquilli... Essi hanno troppa fiducia nel mondo... Sono là, separati dal nemico, da povere finestre... Credono che non accadrà nulla perchè han chiusa la porta, e non sanno che nelle anime si svolge sempre qualcosa, e che il mondo non finisce sul limitare delle casel... Sono sicuri della loro piccola vita, e non dubitano neppure che tanti altri ne sappiano di più. Non pensano che un povero vecchio, come me, tenga qui, a due passi dalla loro porta, tutta la loro piccola felicità nelle sue mani che non osa aprire...

MARIA

— Abbiate pietà, nonno.

IL VECCHIO

— Noi abbiamo pietà di loro, figlia mia, ma nessuno ha pietà di noi...

MARIA

— Diteglielo domani, nonno, diteglielo quando farà giorno... essi non saranno così tristi...

IL VECCHIO

— Forse hai ragione... Sarebbe meglio lasciare tutto qui nella notte. Il giorno mitiga il dolore... Ma che diremo domani? La sventura rende gelosi,e, quelli che essa ha colpiti, vogliono essere avvisati prima degli altri... Noi avremmo l'aria d'avere rubato qualcosa...

LO STRANIERO

— D'altronde non è più tempo, sento già il mormorio delle preghiere...

MARIA

— Sono là... Passano dietro le siepi...

(Entra Marta)

MARTA

— Eccomi. Li ho condotti fin qui. Ho ordinato che attendano nella via. (Si sentono delle grida di fanciulli) Ah, i fanciulli gridano ancora !.. Avevo proibito che venissero... Ma anch'essi vogliono vedere, e le madri non obbediscono... Vado a dir loro... No, tacciono. Tutto è preparato ? Ho portato il piccolo anello che s'è trovato su di lei... L'ho coricata io stessa sulla barella. Ha l'aria di dormire... ho durato fatica ad aggiustarla, i suoi capelli non volevano star fermi... Ho fatto cogliere delle margheritine... È triste; non v'erano altri fiori... Che fate voi qui ? Perchè non siete presso i padroni ? (Essa guarda alle finestre) Non piangono ?.... essi.... non li avete avvertiti?

IL VECCHIO

— Marta, Marta, sei troppo giovane, tu non puoi comprendere...

MARTA

—Perchè non dovrei comprendere ? (Dopo un silenzio, e con un tono di rimprovero molto grave) Voi non potete far ciò, nonno...

IL VECCHIO

— Marta, tu non sai...

MARTA

— Vado a dirlo io...

IL VECCHIO

— Rimani qui, figlia mia, ed ascolta un poco...

MARTA

— Oh ! sono disgraziati !... Non possono attendere di più...

IL VECCHIO

— Perchè ?

MARTA

— Non so... ma non è possibile...

IL VECCHIO

— Vieni qui, figlia mia...

MARTA

— Che pazienza, hanno !..

IL VECCHIO

— Vieni qui, figlia mia...

MARTA (tornando indietro)

— Dove siete, nonno ? Sono così disgraziata che non arrivo a vedervi... Io stessa non so più che fare...

IL VECCHIO

— Non li guardare fino a che essi non conoscano la verità...

MARTA

— Voglio andarvi con voi...

IL VECCHIO

— No, Marta, resta qui... Siedi accanto a tua sorella, su questo vecchio banco di pietra, contro il muro della casa, e non guardare... Tu sei troppo giovane e non potresti dimenticare... Tu non sai che cosa sia un volto nel momento in cui la morte passa nei suoi occhi... Vi saranno delle grida... Non ti voltare... Forse non vi sarà nulla... Sopra tutto non ti voltare se non senti nulla... Non si sa mai prima il cammino del dolore... Alcuni piccoli singhiozzi nella parte più profonda del nostro petto, e questo è tutto, ordinariamente... Io stesso non so che farò nel sentirli... Ciò non è più di questa vita... Abbracciami, figlia mia, prima che me ne vada...

(Un mormorio di preghiere s'è avvicinato gradatamente. Una parte della folla invade il giardino. Si sente correre a passi sordi e parlare a bassa voce).

LO STRANIERO (a la folla)

— Rimanete qui... non v'avvicinate alle finestre... Dov'è lei ?

UN PAESANO

— Chi ?

LO STRANIERO

— Gli altri... i portatori...

IL PAESANO

— Arrivano dalla via che conduce alla porta.

(Il vecchio s'allontana. Marta e Maria sono sedute sul banco di pietra, con le spalle rivolte alle finestre. Piccoli rumori nella folla..)

LO STRANIERO

— Silenzio !.. Non parlate...

(La maggiore delle due sorelle si alza e va a spingere i catenacci de la porta.)

MARTA

— Apre la porta ?

LO STRANIERO

— Al contrario, la chiude.

(Una pausa.)

MARTA

— Il nonno non è entrato ?

LO STRANIERO

— No... Essa ritorna a sedersi accanto alla madre... gli altri non si muovono, ed il fanciullo dorme...

(Una pausa.)

MARTA

— Mia piccola sorella, dammi le tue mani...

MARIA

— Marta !

(S'abbracciano e si baciano).

LO STRANIERO

— Egli deve aver bussato... Hanno alzato il capo nello stesso tempo . . . Si guardano...

MARTA

— Oh ! Oh ! mia piccola sorella... Grido anch' io !...

(Essa soffoca i singhiozzi sulla spalla della sorella)

LO STRANIERO

— Egli non ha ancora bussato... Il padre guarda l'ora... Si alza.

MARTA

— Sorella, sorella, voglio entrare anch'io... Non possiamo lasciarli soli...

MARIA

— Marta, Marta !..

(La trattiene)

LO STRANIERO

— Il padre è presso la porta... Tira i catenacci... Apre prudentemente...

MARTA

— Oh !... non vedete...

LO STRANIERO

— Che cosa ?

MARTA

— Quelli che portano...

LO STRANIERO

— Apre appena appena... Vedo una parte del prato ed il getto d'acqua... Non s'allontana dalla porta... Indietreggia... Ha l'aria di dire: « Ah, siete voi !..» Alza le braccia... Rinchiude la porta con cura... Vostro nonno è entrato nella stanza...

(La folla s'è avvicinata alle finestre. Marta e Maria si alzano dapprima a mezzo, poi anch'esse s'avvicinano, strette l'una all'altra. Si vede il vecchio che si avanza nella stanza. Le due sorelle della morta si alzano, anche la madre si leva in piedi, dopo d'avere adagiato con cura il fanciullo sulla poltrona che essa ha abbandonata; di modo che, da fuori, si vede dormire il fanciullo con il capo un pò in avanti nel centro della stanza. La madre va incontro al vecchio e gli tende la mano ma la ritira prima che egli abbia il tempo di stringerla. Una delle giovani sorelle vuol far togliere il mantello al visitatore ; l'altra gli offre la poltrona. Ma il vecchio fa un piccolo gesto di rifiuto. Il padre sorride con aria attonita. Il vecchio guarda dalla parte delle finestre.)

LO STRANIERO

Egli non osa parlare... Ci ha guardati...

(Rumori nella folla)

LO STRANIERO

— Tacete, tacete !..

(Il vecchio scorgendo dei volti alle finestre, rapidamente volta il capo dall'altra parte. Poi che una delle giovine figlie gli offre sempre la stessa poltrona, egli finisce per sedersi, e si passa a più riprese la mano destra sulla fronte.)

LO STRANIERO

— Si siede !..

(Anche le altre persone che si trovano nella stanza si seggono, mentre il padre parla con volubilità. Infine il vecchio comincia a parlare, e la sua voce sembra che attiri l'attenzione degli altri. Ma il padre lo interrompe. Il vecchio riprende la parola ed a poco a poco gli altri diventano immobili. Ad un tratto la madre trasale e balza in piedi.)

MARTA

Oh, la madre comincia a comprendere !

(Marta si volta e caccia il viso fra le sue mani. Nuovi rumori fra la folla. Succede uno scompiglio. Dei fanciulli gridano perchè vogliono vedere. Quasi tutte le madri obbediscono.)

LO STRANIERO

— Silenzio !.. Egli non l'ha ancora detto.

(Si vede la madre interrogare con angoscia il vecchio. Egli pronunzia qualche parola ancora; poi, bruscamente, tutti gli altri sorgono in piedi e lo interrogano. Il vecchio fa col capo un lento segno affermativo.)

LO STRANIERO

— L'ha detto... L'ha detto tutto d'un tratto !..

VOCI NELLA FOLLA

— L'ha detto !.. L'ha detto !..

LO STRANIERO

— Non si sente nulla...

(Anche il vecchio si alza, e, senza voltarsi, mostra col dito la porta che è dietro di lui. La madre, il padre e le due giovine figlie si slanciano verso quella porta che il padre non riesce ad aprire subito. Il vecchio vuole impedire alla madre di uscire.

VOCE NELLA FOLLA

— Escono ! Escono !..

(Scompiglio nel giardino. Tutti si precipitano dall'altra parte della casa e spariscono, ad eccezione dello straniero il quale rimane a guardare presso le finestre. Nella stanza alfine la porta s'apre completamente: tutti escono nello stesso tempo. Si vede, sotto il cielo stellato e nella luce della luna, la barella dov'è l'annegata, mentre, nel mezzo della stanza abbandonata, il fanciullo continua a dormire sulla poltrona, inconscio. — Silenzio —).

LO STRANIERO

— Il fanciullo non s'è risvegliato.

(Va via anche lui.)

FINE

MAVRIZIO MAETERLINCK

Trad. Carmine Gallo

(Tutti i diritti riservati.)

DUE SAGGI Ibseniani

Sta, di questi giorni, uscendo — a cura della nuova Casa Editrice Humanitas, *di Bari — la versione di due dei maggiori drammi di Enrico Ibsen. Sono* Solness, il costruttore *e* La Donna del mare. *Per ognuno di essi à scritto un breve saggio proemiale il nostro amico e collaboratore Arnaldo Cervesato.*

Siamo lieti di dare ai nostri lettori la primizia di questi due scritti, ove è resa precisamente, con originale acuzie, l'essenza dei due capolavori ibseniani.

" Solness „

Solness (lo avvertì già il Prozor in un saggio visto e « autorizzato » dall' Ibsen stesso) è il Poeta medesimo.

Hilda è la giovinezza, e anche la pericolosa fantasia.

La signora Solness rappresenta il passato e le sue tristezze, talora puerili.

Ancora : il vecchio Brovik sarebbe la « routine » distrutta dalla genialità di Solness, e il giovine Brovik l' utilitarismo moderno, che il senso dell' ideale fronteggia ma non a sufficienza.

E le « chiese » che Solness costruiva agli inizi di sua carriera, sono i drammi votati al culto dell' ideale che il poeta immaginò e scrisse nella prima giovinezza; — le « case », le semplici dimore che l' architetto costruirà poi, sono le commedie borghesi e sociali (« focolari per gli uomini ? » asili sicuri per la giustizia sociale, dice Solness a Hilda « essi non sanno che farsene ! ») della maturità dello scrittore; — e i « Castelli incantati » (incantati, ma su solide fondamenta costrutti) — che il primo vuol solo edificare d' ora innanzi, sono rappresentativi dei drammi simbolici dell' ultima maniera ibseniana.

Tanto, rispetto alle linee « esterne » del lavoro : le linee « interne » di esso sono dichiarative della confessione del poeta, del suo tedio per la noiosa puerilità del mondo che lo circonda, della sua invidia dei giovani, del senso di vanità, di nullità che la stessa sua opera in lui suscita.

La stessa sua opera, come manifestazione della vita ; della vita, che non è se non un cattivo sogno. È così che quando da questo sogno ci destiamo, ci accorgiamo che poteva, doveva, essere spesa in un altro modo — forse nella rinuncia e nell' altruismo. Ma è troppo tardi constatarlo allora quando noi, già morti — in verità — ci destiamo.

Onde questo dramma, come tutti quelli dell' ultima maniera del poeta, è percorso da un nichilismo eroico che si potrebbe dichiarare più che stoico, buddista nel senso integro della parola.

Percorso da un nichilismo — ed anche da un mistero : quello delle forze ignorate (benefiche, malefiche) che vegliano costanti intorno all' uomo e gli susurrano al momento prescritto che determina l' atto decisivo, fatale. Esiste perciò, in esso, un dialogo di « secondo grado » accanto a quello ordinario — onde codesto non è di quel primo che una riflessa eco. È in ciò parte del mistero e della grandezza del dramma prodigioso che esamino.

Vi è in esso, nelle parole, fra le parole, qualche cosa che ci avvince e pure sembra sfuggirci mai sempre.

In questo « Solness » che cos'è—si chiede il mistico fiammingo, il Maeterlinck — che cos' è che il poeta aggiunge alla vita perchè essa ci appaia così strana, così profonda ed inquietante al di sotto della sua esteriore puerilità ? Non è facile scoprirlo; ed il vecchio maestro custodiva più di un segreto . . . . Sembra, quasi, che ciò che egli ha voluto dire sia poco in confronto di quanto egli si sentì «costretto» a dire; certo, possiamo affermare che ha tolto i ceppi a certe facoltà dell' anima che non furono mai libere, e forse fu da queste posseduto. « Vedete, Hilda — esclama Solness — vedete, c' è in voi, come in me, della malia. È questa malia che fa agire le facoltà esteriori, e bisogna prestarcisi, volerlo o no, bisogna ».

V' è della stregoneria in loro, come in noi tutti . . . .

Hilda e Solness sono, a mio credere, i primi eroi che si sentono vivere per un istante nell'atmosfera dell'anima, e questa vita essenziale che essi hanno scoperto in sè stessi, al di là della vita ordinaria, li spaventa. Hilda e Solness sono due anime che hanno intraveduta la situazione loro nella vita reale. Poichè vi sono più modi per conoscere un uomo ; io prendo ad esempio due o tre persone che vedo quasi tutti i giorni; è probabile che per qualche tempo non le distinguerò che dai loro gesti, dalle loro abitudini esteriori od interiori, dalla loro maniera di sentire, di agire o di pensare, ma in ogni amicizia di vecchia data giunge un momento misterioso in cui noi porgiamo, per così dire, la precisa situazione dell' animo nostro in rapporto all' ignoto che l' attornia, e l' atteggiamento del destino verso di esso. È a partire da questo momento, che l' amico veramente ci appartiene : noi abbiamo veduto, una volta per tutte, quale piega prenderanno gli avvenimenfi a suo riguardo.

È quando incontriamo per caso uno di coloro che noi conosciamo; «in tal modo» vi è in ciascuno di noi, anche se ci intratteniamo della pioggia che cade o delle donne che passano, una piccola parte del vero individuo che — ecco — saluta, esamina, interroga senza che ce ne avvediamo, che si interessa di tanti particolari e parla di avvenimenti che pur non è possibile di comprendere . . . .

Io credo che Hilda e Solness si trovino in tale stato e si scorgano in tale guisa. I loro propositi non somigliano affatto a quanto sin qui abbiamo inteso, perchè il poeta ha tentato di adunar in una stessa espressione il dialogo interno e l' esteriore. Dominano in questo dramma « sonnambolico » non so quali novelle energie : e quanto vi si dice, nasconde e discopre ad un tempo le sorgenti di una vita ignota. E, se in taluni momenti noi ce ne stupiamo, non bisogna dimenticare come di frequente l' anima nostra appaia ai nostri poveri occhi una dominatrice pazza — e nell'uomo ben altre e di più feconde, più profonde e più interessanti facoltà esistano, che non siano quelle della ragione e dell' intelligenza.

Esiste in noi anche un' altra ragione, la profonda, la luminosa per eccellenza: *quella dell' intuizione.*

È ad essa che convien, sovra tutto, fare appello per sentire, per vivere questo dramma, in cui la vita è rappresentata in sua parvenza visibile e in quella delle forze ignorate che tutto intorno la vigilano, e formano, unite, il Destino.

È a questo senso dell' intuizione che è in ciascuno di noi — e quale fu recentemente dichiarato dal Bergson e già lo era stato dal Mazzini — che dobbiamo, lo ripeto, fare appello per comprendere « Solness»; non a quello di una critica prevalentemente sofistica e dialettica ; quella, ad esempio, non nuova, ma nuovamente presentata dal Croce e dal Gentile. Non sarebbe codesta critica, specialmente intellettualistica, al tutto insufficiente a dichiarare il pensiero di un poeta che ne fu tra gli avversari più costanti ; e, malgrado essa (contro di essa, si può dire), e tutte le limitazioni della sofistica, aprì vittorioso al pensiero moderno, « il passaggio spirituale del Nord-Ovest» — come nella frase di cui era così fieramente orgoglioso ? . . . .

" La donna del mare „

È molto possibile che lo « Straniero » di questo lavoro drammatico sia simbolo di quella « libertà assoluta » che è senza dubbio una chimera, ma stacca l' uomo che la diliga da ogni legame sociale, da ogni gerarchia, da ogni contatto cogli altri umani : perciò, egli, « quando era marinaio uccise il suo capitano » e si ucciderebbe, ora, se la legge lo facesse prigioniero, sia pure per assolverlo il giorno dopo.

Ed Ellida si è data (era ancora fanciulla) a questa Chimera : ove su un orizzonte senza confini, ogni felicità più nostalgica veleggiava al vento dell' assoluta libertà.

E perchè alla Chimera non resterà essa fedele, se il suo matrimonio con Wangel non è giunto a cullare, ad assopire una sola di tali sue nostalgie ? Così Ella le manda a naufragare, sconsolate, nella immensità del mare che contempla senza posa — e in tale naufragio è forse una grandiosa pacatrice dolcezza.

Di fronte alla infinita Chimera vi è una bellezza ed una bontà e una tutela nel « limite » ; ma Ellida non può vederla e non può goderne, se fra l'una e l'altra non può scegliere, se gli elementi della scelta non può bilanciare essa stessa.

E allora ?

Ogni desiderio resta attaccato ai magnetici fili di tale Chimera insidiante, necessariamente.

Necessariamente : lo « Straniero » lo afferma — a chi sospira tale assoluto di liberazione egli deve presentarsi « perché non può fare altrimenti » — proprio per-

chè essa Chimera deve occupare ogni punto della vita che non sia limitata dall'azione, nella cerchia del limite,—così come l'aria e l'acqua invadono ogni punto che non sia occupato dai solidi.

Ma che Ellida sia spinta all'azione dal senso di libertà e di responsabilità (necessaria per la gioia di ogni lavoro) e allora, certo, respingerà la Chimera come una malattia, e il cuore — tagliata ogni zona di indifferenza per le contingenze della vita ordinaria — si aprirà alla permeabilità degli affetti; nei quali chi più dà, più riceve.

E la Chimera, che la voleva sua « volontariamente » — sparisce « non avendo più potere su di lei ».

Esposta così l'essenza di questo lavoro ibseniano — ove il dramma della coscienza individuale si dissolve nell'ultima scena improvvisa, in una carezza di comprensiva effusione, — non mi resta altro da dire se non segnalare in esso la singolare intrusione di un personaggio dello Scribe: Ballested, e notare che Hilda riapparirà tra breve, vicino all'*Architetto Solness*.

ARNALDO CERVESATO

La glorificazione di un meridionale

PAX OPTIMA RERUM

In brevi parole, che però valgono più di un programma, e che formano la più bella glorificazione di un uomo politico, si è rivelato Antonio Salandra.

Chiaro nell'espressione, ha dato al Paese la percezione piena e compatta di savi criterii ispiratori della nostra pace armata e delle considerazioni di sapienza civile e politica, atte a dimostrare il legame logico degli avvenimenti.

La vigoria del suo pensiero si è rispecchiata nella vigoria del suo stile semplice, vivo, esatto, limpidissimo.

L'importanza reale ed immediata degli argomenti nell'espressione nitida ed efficace del concetto, nelle dichiarazioni esplicite, non adorne di parole ampollose e altisonanti o di qualunque estrinseco lenocinio.

« In politica i valori morali spesso so-
« no abbattuti dai valori materiali, dai
« quali si sprigiona poi la forza operosa
« di alte idealità.

« Non si deve operare secondo il sen-
« timento, nè lasciarsi sedurre da pre-
« giudizii tradizionali, ma scegliersi come
« unica guida il freddo raziocinio.

« Bisogna sottoporre qualunque altro
« interesse al bene supremo dello Stato, e
« dar compimento ai luminosi destini
« della Casa Sabauda ».

Questo ha detto l'On. Salandra con forza di sintesi ed originale larghezza di pensiero.

« Non bisogna esser diffidenti e scettici »; e lo ha dimostrato con la sua parola ricca di fremiti patriottici, tratteggiando con plastica evidenza, rapidità di tocchi e sobrietà di colori, la vera posizione dell'Italia, che di fronte all'odierno cataclisma è l'arca di Noè, nel procelloso naufragio di popoli e civiltà.

Ed infine ha invocato la illuminata concordia degli spiriti italici, per i quali non è certo dignitoso naufragare in vane polemiche e frivole cicalate in momenti in cui il Mondo intero è come una immensa Necropoli pervasa dal terrore; e nell'etere dell'Universo gemono le tragiche ansie di tante migliaia di giovani cuori trafitti, errano misteriosi sussulti di atomi umani, e vibrano grida angosciate, singulti, voci di pianto, singhiozzi di agonia, come in un'infinita epopea sinfonica dolorante.

E quasi tutti i deputati, tranne qualche tisica repulsione partigiana, han taciuto, ed han fatto bene!

***

Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Pietroburgo, Costantinopoli, prive della loro folla allegra, elegante, lussureggiante in un oceano di desiderii, di delizie, di ebrezze sognanti, si piegano sotto l'onda formidabile del Destino cieco che passa.

E a Roma nella città delle fiere e supreme visioni non era nobile blaterare inutilmente; ma cosa degna di ammirazione è che tutta la nazione si componga in un solenne raccoglimento e muta guardi l'opera di Antonio Salandra e gl'ideali che brillano nell'anima sua, aperta ai grandi entusiasmi della fede, pulsante negli epici fervori patriottici, che dall'esperienza e dalla meditazione della realtà assurge alle teoriche generali e direttrici della vera Scienza Politica.

Che la pace sia con noi! *Pax optima rerum!*

E la vecchia frase latina sia l'anelito ardente di ogni cuore italiano!

In quest'ora tenebrosa, che travolge nel nulla tutto il lavorio febbricitante di tanti secoli di vita, la nostra pace vigile ed armata è la cosa migliore; mentre se tutti comprendessero i beneficii della pace in ogni tempo, il mondo sarebbe una sola famiglia, ogni manifestazione umana sarebbe governata dall'amore e la terra potrebbe essere felice dimora di creature ragionevoli e non spettatrice di dolori.

Nel crepitio delle palle, nel rombo dei cannoni, nel lamento dei morituri, vi è lo spasimo, lo strazio, la Morte dell'Uomo e della natura.

Dalla mischia ebbra si sprigiona l'urlo delle stragi, dalla violenza brutale risorge la barbarie, nel sangue sparso a fiumi s'affoca il palpito dei forti; nella vittoria vi è la supremazia inefficace di fratelli sopra fratelli.

Che almeno per ora quindi l'Italia non si lasci trascinare da stupide frenesie, nella cerchia di attrazione dell'immenso Vulcano Europeo, che vomita distruzione e rovina.

Quando le forze in contrasto si saranno elise a vicenda nel cozzo supremo, si presenti allora l'Italia e proceda innanzi, col ferro nella destra e col Vangelo Eterno di Libertà, Vita, Progresso, Fratellanza delle Nazioni, nella sinistra.

E se allora le arti della diplomazia neppur basteranno a scongiurare il pericolo della guerra, si riapra pure il Tempio di Marte e si compiano i fati della Patria con la sicura e limpida coscienza dei fini, con saggezza di deliberazioni, con oculata prudenza ed energica risolutezza di attuazione, con zelo infaticato e fede incrollabile!

E perchè difatti consumare, prima del tempo, una Nazione piena di coraggio e di forza?

Disgraziato colui che per facile entusiasmo trascinasse la Patria in una folle avventura; le sue colpe resterebbero incancellabili nel volume eterno della Giustizia divina, ed egli non potrebbe che piangere di essere uomo, e ridere di esser mortale, e porre la faccia nel fango invocando le tenebre sul Creato per celarvi dentro la propria vergogna, mentre l'odio e la maledizione degli uomini sarebbero la sua ricompensa.

Sull'ibrido confusionismo caratteristico dell'attuale conflitto invece, e sul Sepolcro, in cui i popoli belligeranti getteranno la loro parte migliore di vita dovrà elevarsi ancora una volta il principio supremo ed assoluto della Giustizia, simboleggiata nella nostra aquila luminosa « che fe' i Romani al mondo reverendi » per pronunziare con universalità di giudizio la formola nuova, che in sè comprenda e sintetizzi la nuova fase storica per annunziar la vita di un'Epoca che sta per sorgere, additare la progressione storica della vita collettiva dell'Umanità e guidare i popoli sui grandi principii di fratellanza, di uguaglianza, di libertà, verso un avvenire più luminoso e più umano.

All'Italia, dunque, nel secolo decimoterzo la gloria di avere per la prima in Europa iniziata la grande opera di emancipazione dell'uomo e del lavoro, cinque secoli dopo sancita dalla Francia turbinosa; all'Italia oggi il vanto d'interpetrare la grand'Epoca che volge e di mettere la moderna società su basi nuove più reali e più razionali e di affermare l'elaborazione feconda della vecchia razza latina sui popoli novelli con il suo gigantesco lavorio di educazione civile, di fusione e di elevamento.

E sono visioni, speranze, convincimenti non tocchi da megalomania, sono possibilità grandi e gloriose della nostra patria, di cui ogni cittadino deve sentire il nobilissimo orgoglio.

Ai vacillanti ed ai fiacchi noi ricordiamo la nobile espressione di Alfonso Lamartine che definiva l'Italia: « Source de nations, reine, mère commune »; e ricordiamo che Roma, forza e pensiero, anima e cervello del mondo, fu sempre il centro del grande dinamismo dei popoli che formò alla vita civile e politica; e che fra i suoi colli sacri palpitano le civiltà di Atene, di Tiro, di Sparta, di Ninive, per cui sarà sempre la città della Luce, della Virtù, della Possanza, del Prodigio.

***

Questo anche il pensiero politico di Antonio Salandra, esplicato nelle sue dichiarazioni granitiche, che sono la più fulgida apoteosi del suo Cuore, dei suoi Ideali, della sua Vita.

Dugenta del Sannio, 9 Dicembre 1914

UMBERTO JEVOLI

Abbonamenti a

VELA LATINA

Un anno: L. 5 — Un semestre: L. 3

Un numero cent. 10 dal 1° gennaio 1915

L'abbonamento annuo fatto ora, dà diritto anche ai numeri di decembre 1914.

NOTE CRITICHE

IL SETTIMO ENIGMA (*)

Quali saranno le conseguenze di questa immane lotta tra' popoli più forti e più civili nessuno può facilmente prevedere; di certo si può soltanto affermare che grandi mutazioni avverranno nei rapporti internazionali e che il profondo turbamento delle coscienze, così degli individui come delle masse, porterà ad una larga discussione e ad una generale revisione, per così dire, di tutti i valori morali.

Il *buon vecchio Iddio*, che ad ogni costo s'era voluto relegare nei cieli estraneo alle vicende umane, sembra più che mai immanente nei cuori: è ora invocato in tutte le lingue e da tutte le credenze, da tutti conteso; è richiamato in terra arbitro dei destini degli uomini, supremo restauratore di una suprema giustizia, per la quale ognuno vanta i suoi meriti; principio regolatore delle menti e della ragione. Lo stesso avverrà per gli altri valori morali.

I problemi morali furono quelli intorno a cui durante il secolo XIX si travagliarono maggiormente le energie dello spirito, e con non minore attività nel campo dell'etica s'è iniziato il nuovo secolo; ma in nessun'epoca forse il pensiero filosofico fu più in disaccordo con la realtà della vita. Lo scoppio improvviso della più grandiosa e memorabile contesa tra nazioni, in cui sono in urto i più alti e generosi ed insieme i più bassi e feroci sentimenti umani, fa apparire come solitari incompresi tanti grandi pensatori, che vanamente predicarono ideali irraggiungibili. Ma mentre i destini umani inesorabilmente si compiono, il loro spirito aleggia sovrano attraverso e al di sopra di tante contradizioni. Le coscienze non sono ancora mature per accogliere i loro ideali, che ora più che mai sembrano chimere in contrasto con la realtà dei fatti sociali.

Fino a qual punto ed in qual modo nell'attuale conflitto, le varie correnti del pensiero filosofico abbiano potuto influire sulle tendenze e sulle aspirazioni dei governanti e dei popoli, è intanto oggetto di larghe e vivaci discussioni. Ma siano quali si vogliano i risultati, non si può disconoscere che alcuni principî ed un certo numero di massime sono quelli che in generale regolano o determinano la nostra condotta.

Il detto della sapienza volgare, antico e comune a tutti i popoli, che *Necessità non conosce legge;* detto accolto ed espresso in vari modi anche dagli scrittori, è stato invocato di recente in forma solenne, in una memoranda occasione, e per un fatto d'importanza storica, per non dire altro, dal gran Cancelliere dell'Impero germanico dinanzi al Parlamento, come regola ed a giustificazione della condotta del governo: *Not kennt kein Gebot.*

Pareatur necessitati quam ne dei quidem superant: Pieghiamoci alla necessità, a cui neppure gli dei possono sottrarsi, così fa dire T. Livio a L. Lentulo, dinanzi al Senato, consigliando di accettare le umilianti condizioni imposte dal vincitore.

Che cosa è adunque questa necessità, che infrange tutti gli ostacoli, come dice il Voltaire, e *tout se tait à sa voix: ses lois sont les premières?*

Questi ed altri pensieri andavo rivolgendo in mente a proposito di una pubblicazione del signor Arnoldo Ruesch: *Il Settimo enigma* e di un lavoro di più lunga lena intorno ai postulati della *Ragion pratica* di Em. Kant, il quale nell'ora presente è più che mai vivo nella coscienza delle persone colte, ed il cui nome, insieme con quello di altri immortali tedeschi, è impresso sulle gazzette di tutti i paesi, e la cui grande voce sembra risuonare ammonitrice con l'alto insegnamento del dovere.

Sette enigmi racchiude l'universo (come si espresse il Dubois Reymond in un famoso discorso, nell'adunanza dell'Accademia delle Scienze di Berlino, tenuta nel 1880 in onore del Leibnitz) di cui quattro sembrano insolubili, e tra questi quello della libertà del volere, il così detto libero arbitrio, ch'è appunto il *Settimo enigma*, a meno che questa libertà non si ritenga come un'illusione. Se si considera quali gravi questioni e quali importanti conseguenze derivano dalla varia soluzione di questo problema, e per la condotta individuale e nei rapporti sociali, facilmente s'intende perchè i più alti ingegni in ogni tempo si siano travagliati intorno ad esso. Per alcuni il problema non esiste affatto; altri si appagano della spiegazione più conforme alle loro idee ed alle loro credenze; ma in verità esso continuamente si riaffaccia, specie in quei periodi, come questo in cui viviamo, nei quali la coscienza, quasi smarrita, va cercando una sicura direzione.

Il Ruesch, che in una serie di scritti s'è proposto di prendere in esame le più importanti questioni di etica, con intendimento per così dire, pratico, ha creduto d'iniziare le sue indagini col problema della libertà, la quale costituisce il problema fondamentale dell'etica.

Che cosa debbo fare? Che cosa mi è lecito sperare? In queste due domande si riassume, secondo il Kant, ogni interesse della ragione pratica. Fa' ciò che ti renda degno di essere felice, è questa la risposta alla prima domanda. La seconda chiede ora: Conducendomi in maniera da non essere indegno della felicità, posso sperare di parteciparne? Si tratta adunque di ricercare a quale condizione possiamo sperare di acquistare la felicità: essere cioè morali; e per esser tali la libertà è condizione indispensabile, come quella che può giustificare premio o pena, che ci rende insomma responsabili delle nostre azioni. Ma esiste una siffatta libertà, ed a quali segni posso io riconoscerla? Ecco nella forma più accessibile a tutti i veri termini della questione della libertà umana, l'unica che possa a noi importare, poichè è in istretto rapporto con la felicità, a cui tendono tutte le aspirazioni degli uomini. Argomento della più alta importanza, teorica e pratica insieme, e nei rapporti di tutta la nostra esistenza e per la fede in una vita futura.

Non è questo il luogo di seguire il Ruesch nella sua trattazione, data l'indole del periodico; è tuttavia possibile, facendo cenno di alcune premesse necessarie e alla portata di tutti, riassumere brevemente le conclusioni.

L'A., che procede con logica stringente e con maturità di studi, comincia dall'affermare che si è responsabile soltanto di ciò che si ha il proposito di effettuare. La libertà consiste appunto nella facoltà di potere agire conforme al nostro volere, in modo cioè che l'azione compiuta corrisponda esattamente alla nostra volizione. Per volizione s'intende il proposito di compiere un determinato atto, ed azione libera è adunque la realizzazione di quell'atto. Ogni azione è quindi considerata come la semplice conseguenza della volizione che la precede, tanto che resta invariato il giudizio morale anche se per circostanze impreviste l'azione voluta venga a mancare. È ora chiaro che quel che bisogna innanzi tutto assodare è se le volizioni possono essere liberamente prodotte; è chiaro del pari che ogni volizione non può essere considerata da sola, ma dev'essere necessariamente preceduta da un'altra e questa da un'altra ancora, e così via via in modo da formare uaa serie, una catena, il cui primo anello si perde nell'infinito, nell'eternità del tempo.

Ma giustamente osserva l'A. che le manifestazioni della vita umana, in ogni più minuto particolare sono sottoposte all'azione del tempo, e che l'uomo, di cui la filosofia pratica si occupa, è un essere sensibile non diverso da quello che incontriamo tutti i giorni, simile a noi stessi ed al nostro prossimo: « l'uomo che ama e odia, l'uomo che soffre per gli altri e che si sacrifica per gli altri e sacrifica gli altri a sè stesso; l'uomo che benediciamo con l'augurio di una lunga vita colma di gioie e l'uomo da tutti maledetto e condannato alle medesime sofferenze che egli ha procurato ai suoi simili. Che vi sia pure quel nostro doppio che vive una vita fatta tutta di logica, una vita senza tempo e senza spazio, senza sentimento e senza passione, senza piacere e senza dolore che importa? È forse un tale spettro, pel quale noi abbiamo escogitate le punizioni, che rinchiudiamo nelle prigioni, che mandiamo al patibolo, per il quale la nostra ragione si sforza, ormai da millenni, di gettare le fondamenta di una giusta ed equa legislazione? »

Le singole volizioni di una serie non possono adunque essere considerate al di fuori del tempo, e la detta serie comincerebbe insieme con la nostra vita; onde è chiaro che la volizione già esistente in quel primo momento, non avendo alcun'altra volizione che la precede e che sia stata da noi prodotta, non potrebbe essere una volizione libera. Lo stesso Kant, per cui la libertà del volere, per le esigenze della ragion pratica, è un fatto indiscutibile, offre un addentellato alla dimostrazione del Ruesch, quando dice che il bene ed il male noi ce lo rappresentiamo come esistente nell'uomo fin dalla sua nascita, e quindi non debbono essere a noi imputabili le nostre qualità morali, poichè in origine, nei limiti del tempo, la prima volizione di tutta la serie non fu liberamente da noi prodotta. Così attraverso altre argomentazioni esposte lucidamente e con piena convinzione, « abbiamo dimostrato, egli dice, con *evidenza matematica* l'impossibilità di una libertà, che non varrebbe, per dirla col Kant, più di quella di un girarrosto che una volta caricato esegue da sè i suoi movimenti. »

Si potrebbe tuttavia obiettare che fra tutte le azioni, che vorremmo eseguire in un dato momento, e che si escludono a vicenda, ci resta almeno la libertà di scegliere più l'una che l'altra. Ma egli osserva che la nostra scelta deve sempre presupporre una volizione, la quale, in conformità di ciò ch'è stato dimostrato, al pari di tutte le altre non può essere liberamente prodotta.

Siamo troppo abituati a dichiarare di poter fare ciò che meglio pare e piace, quel che si vuole; ma ciò non toglie che d'altra parte non manca quasi a nessuno l'intuizione che in fondo la nostra volontà non è mai libera in certe speciali condizioni. « Sebbene crediamo di far somma giustizia quando puniamo gli altri, sentiamo pure confusamente, e non ostante la voce stessa del rimorso, di non essere colpevoli quando noi stessi siamo i puniti. Infatti il delinquente, pure ammettendo il delitto imputatogli e non negando neanche di avere agito deliberatamente, finisce spesso col dire, più a sè stesso che agli altri e con aria smarrita: Non sono stato io. Ed è questa una confessione che rivela tutta una tragedia, che si svolge nascostamente nel suo animo e che impietosisce forse più di quella di cui egli è stato il sedicente protagonista, quantunque conoscendo in precedenza la pena comminata, egli non subisca, *sub specie aeternitatis*, ingiustizia alcuna, giacchè doveva necessariamente avere delle ragioni per decidersi a commettere il delitto ». Nobili parole e che, per il tuono di profonda convinzione con cui sono dettate, non possono non indurre una certa persuasione anche in coloro che vogliono rigettare o discutere le idee che abbiamo brevemente riassunte. E queste parole ci risuonano fortemente nell'animo nelle attuali condizioni della nostra esistenza, mentre si svolge la più grandiosa e più terribile tragedia, a cui il mondo abbia mai assistito. Monarchi potentissimi ed i loro alti consiglieri, capi di Stati, governanti e parlamenti e popoli innumeri, che sono i protagonisti ed i cori dell'immensa tragedia, tutti concordi ad alta voce gridano al mondo: No, non sono stato io. Non siamo stati noi a volere tante rovine!

Nessuno vuol riconoscere la propria responsabilità, come se una necessità ineluttabile pesi su tutti e ne determini la condotta; la quale, come si è detto, deve risultare sottoposta ad una ragione affatto indipendente dal nostro volere. È una tale ragione che può essere soggetta al principio di causalità, al pari dei fenomeni meccanici, mentre la coscienza delle nostre volizioni non implica necessariamente il nesso causale, che non soddisfa alle esigenze della psicologia. Eccoci così ritornati al punto donde eravamo mossi: *necessitas ante rationem*, dice lo scrittore latino. E restringendo il concetto di necessità all'insieme di tutti quanti i bisogni individuali e sociali, troviamo, secondo il valore che dà il Ruesch alla ragione, ch'essa è l'interprete dei nostri bisogni e la guida nella scelta dei mezzi per soddisfarli.

Abbiamo detto che suprema aspirazione degli uomini è la felicità, la quale consiste nell'appagamento dei bisogni di qualunque genere essi siano, fisici, intellettuali e morali; bisogni che si manifestano con lo scontento che tutti proviamo sotto tutte le forme e in tutte le condizioni della nostra vita, ed è esso che dà origine alle nostre volizioni. La tendenza, gli sforzi ad appagare questi bisogni il Ruesch chiama egoismo, che è appunto il movente, lo stimolo delle nostre azioni. Generalmente il principio della moralità è riposto nel disinteresse, e chiamiamo morali solo le azioni disinteressate. Ma egli con sottile acume discute la validità di questo principio, dimostrando con numerosi argomenti e con copiosi esempi che è un'illusione parlare di azioni disinteressate, e che le più nobili azioni, i più generosi sagrifizi nulla perdono della loro grandezza e bellezza pur considerati sotto un aspetto egoistico.

Senza entrare nel merito di questa dottrina, se vogliamo per poco guardare da un tal punto di vista l'attuale conflitto di popoli, questa tragica gara di supremazia, in cui gl'individui scompaiono nella personalità delle nazioni, ci apparisce come la più gigantesca lotta di egoismi, se pure attraverso a tante tenebre e mali si affacci la visione di giorni migliori. Noi intanto assistiamo alle deformazioni d'ogni specie che l'egoismo sociale produce nei sentimenti,

(*) A. RUESCH. *Il settimo enigma.* Rivista di filosofia.— *Freiheit, Unsterblichkeit und Gott*, Leipzig.

F^lli Fattorusso

NAPOLI - Piazza Municipio 11, *Primo Piano Nobile*

Unico deposito di Drapperia

con Speciale vendita a dettaglio

È sodisfazione di ogni Italiano

potersi liberare dallo sfruttamento straniero

La crema da scarpe "La Favorita" unico prodotto Nazionale che veramente s'impone, ce ne porge l'occasione favorevole. Essa è senza rivali nel mondo, e infatti basta provarla per giudicare inutile l'esistenza di tutte le ingombranti marche estere.

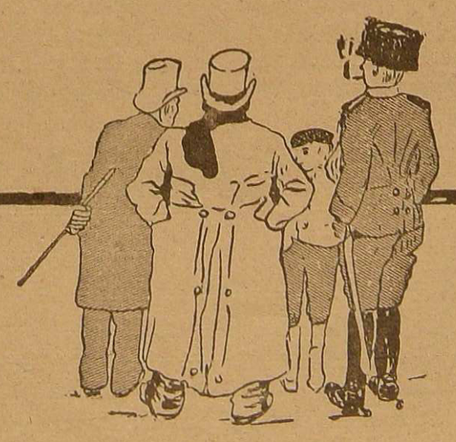
Noi siamo orgogliosi presentarvi questo prodotto riuscito insuperabile e sfidiamo chiunque a venirci a provare che esiste una crema da scarpe migliore.

"La Favorita"

CREMA DI LUSSO PER CALZATURE ELEGANTI

Si vende a cent. 10 e 20 la scatola presso tutti i buoni negozi di Articoli affini e presso la Ditta fabbricante:

L. Cimino & C. - Via Solitaria 1 - NAPOLI



nei pensieri, nei costumi, nelle instituzioni: è così che distruggendo e riedificando si compie quella profonda rivoluzione nelle coscienze, che prepara il rinnovamento del mondo. Ed a questa rinnovazione il Ruesch ha rivolta ed ha in animo di consacrare tutta l'opera sua, opera altamente morale, nel senso più accetto di questa parola, cioè disinteressata, poichè egli nulla chiede e nulla aspetta dalle sue laboriose indagini: non lode, nè biasimo, ma quell'intima soddisfazione, che viene dalla sincera ricerca del vero per la felicità degli altri.

Il Ruesch non è un filosofo di professione; assai giovane ancora, è entrato nell'arringo filosofico dopo lunga e matura preparazione, compiuta nel silenzio, senza ombra di vanità e per semplice vocazione del proprio spirito; ma il suo nome è già noto in altro campo, in quello dell'alta industria, dove si svolge la sua varia attività: esempio veramente ammirevole, e più unico che raro in questi nostri tempi, l'accoppiare insieme due cose che son sembrate sempre le più inconciliabili: l'amore degli alti studi e l'operosità industriale. Non ostante il tuono polemico e talora quasi di sfida ai sostenitori delle idee opposte, i suoi scritti, specialmente all'estero, sono stati accolti con favore da alcuni de' più illustri pensatori. Egli, mentre cerca di conciliare i dati della ragione teorica e della ragion pratica, dimostra con un esame profondo come i noti postulati della Ragion pratica del Kant non sono necessari alle esigenze della coscienza morale. La soluzione, da lui proposta, del problema della libertà del volere in rapporto alla responsabilità, che è appunto il *Settimo enigma*, come abbiamo visto, gli sembra meritevole di successo.

Nei limiti concessi dall'indole di questo periodico abbiamo con la maggior imparzialità esposte alcune delle idee del Ruesch intorno alle più importanti questioni dell'etica e senza manifestare alcun giudizio: in luogo più opportuno quella critica severa e spassionata, ch'egli invoca da tutti ed in ispecie dai filosofi della cattedra. La ricerca della verità ha bisogno di amanti fervidi e sinceri, non paurosi delle conseguenze di fecondi amplessi; ma egli crede che dalle sue dottrine non potranno scaturire che conseguenze benefiche per gl'individui e per le collettività.

GIACOMO COLICA.

FATTI E COMMENTI

L'elogio dell'eroismo

La pagina è bianca. Soltanto la morte v'ha scritto, con segni invisibili, intime parole di gloria; ma la stampa quotidiana non v'ha tracciato che una breve nota: la data ed il luogo della morte.

Ed è giusto: essi non si sono fatti uccidere da un arabo qualunque. Sono morti per un'idea.

Prima, chi moriva per un'idea era un santo od un eroe: ora, è santo l'aristocratico che va fornicando con la piazza; è eroe la piazza che tira sassi per divenire borghesia.

È giusto: la pianta uomo è divenuta rara, ognuno di noi è un po' tutti, perciò un po' nessuno. La quercia solitaria e poderosa è stata abbattuta: è venuta su una ondulata meschina distesa di biade, alta tre palmi da terra. Meglio così, si è vicini al letame fecondatore.

È stato annegato l'individuo: doveva così venir meno anche l'eroismo.

No; no: certi sforzi di livellazione sociale possono valere per la tosatura del gregge, non per vincolare gli aneliti di qualche spirito raro. V'è stato ancora qualche eroe: Essi.

Erano dodici, e sei ne sono morti, in nome di Garibaldi e di Mazzini, là, nelle trincee della Serbia, non per difendere un loro palmo di terra, ma per una idea, per una rivendicazione, per la riabilitazione storica della loro patria.

Uno di essi, Nicola Goretti, colpito a morte mentre insofferente di combattere in trincea, a corpo scoperto, si ergeva verso l'aquilotto bicipite, con tutta la sua giovinezza — così ha riferito uno degli scampati — l'ho conosciuto bimbo, l'ho veduto farsi grande, l'ho avuto amico da giovanotto.

Apparteneva a ricca, generosa famiglia della provincia romana; era bello biondo robusto; ed è andato, a venti anni, a combattere per un'idea. Quanti giovani a venti anni possono dire di avere un'idea per cui darebbero seriamente anche la vita?

Lo ricordo bimbo — io era giovanotto allora — un bel bimbo, ricciuto, un po' chiuso in sè, fermo e costante in ogni infantile volontà.

L'ho veduto giovanetto già infervorato dalle idee Mazziniane.

Un anno fa l'ho veduto al mio paese, al nostro paese, prendere parte alle lotte politiche con un ingenuo ardore. Fu allora che, in nome del suo avvenire, tentai dimostrargli, con ostentato cinismo, quanto fosse in contrasto il suo fervore con certo pragmatismo bottegaio di quasi tutti i partiti politici: fu allora che lo esortai a ritirarsi da una lotta in cui si doveva sentire troppo solo in quei paesi ove la tradizione è sovrana; troppo giovane, in quei paesi ove tutto è vecchio.

Alla mia esortazione rispose con un *no* reciso.

Da quel *no*, da quella ferma volontà di non indietreggiare mai dinanzi alla sua idea, forse incominciò il dono della vita così eroicamente compiuto.

La sua morte è stata per me una grande tristezza — ma più accorante ancora è stato il rimpianto che ha destato in me quella fiamma di eroismo che ho veduto da lui sollevarsi, e che io, forse, non saprò mai suscitare.

Oh, meglio morire nelle trincee, che vivere così le ore ignavi e tra le carte inutili, sentendo ogni giorno contaminata la propria individualità dall'ordine burocratico, sentendosi morire un poco ogni giorno.

Campobasso — Decembre 1914

MOMO LONGARELLI

NOTIZIARIO

■ **All'Istituto Casanova — La conferenza dell'Avv. Andrea Vitelli. L'educazione del Risparmio.**

Domenica 13 corr. nel vasto salone dell'Istituto Casanova l'avv. Andrea Vitelli ha tenuta l'annunziata conferenza su l'*Educazione del Risparmio*, inaugurando così il ciclo delle conferenze educative di quest'anno. Erano accorsi ad ascoltare il nostro amico e collaboratore, non solo oltre trecento allievi dell'Istituto, ma professori delle scuole secondarie, professionisti e altre notabilità cittadine.

Presentato con nobili parole dal Direttore prof. Francesco Artusio il conferenziere, con quell'impeto d'animo che gli è abituale ha parlato dell'educazione del risparmio. Ha detto che il risparmio, figlio dell'istinto e della esperienza, è il trionfo dell'intelligenza sugli istinti e sulle passioni.

Ha indicata la necessità del risparmio nelle classi lavoratrici; esposte a mille pericoli, alle depressioni che subisce il mercato del lavoro, all'ignoranza e all'imprevidenza. Anche negli attuali congegni della società il risparmio non è difficile purchè l'operaio si sottragga alla concezione sibaritica della vita, e passi dalle forme brute e primordiali ai vertici più alti del pensiero e del cuore, fatto che avvantaggerà sopratutto l'ordine intero dell'operaio, perchè dietro il problema della vita sociale è sempre il problema della vita individuale di cui la prima è transito riannodamento corollario. Indi l'oratore si rivolse ai padri di famiglia e nell'educazione del risparmio da inculcarsi ai figli, indicò uno dei principali fattori per scongiurare la terribile crisi dell'infanzia che minaccia la famiglia e la società contemporanea.

La bellissima conferenza interrotta da vivi applausi, fu coronata alla fine da una vera ovazione.

■ **Per Nino Cocchia**

Raccolti in volume per la pietà dei parenti, appaiono gli scritti (lettere, discorsi commemorativi, cenni necrologici, telegrammi, versi) che uomini insigni ed amici devoti vollero inviare all'inconsolabile famiglia del caro perduto, al Senatore Errico Cocchia, alla signora Cocchia. Sono 272 pag. in cui vibra e spasima il dolore più profondo, l'espressione di un cordoglio infinito; e chi apre il volume e s'imbatte nelle pensose e così simpatiche sembianze del povero Nino non può serbare asciutto il ciglio. Ma le 20 pagine scritte dal padre, *L'eterno congedo*, in cui Errico Cocchia desolato e schiantato piega la fronte all'ingiusto destino e si tuffa nella voluttà del dolore, condannandosi a raccontare la vita del suo Cuore, fino al terribile fato degli ultimi sospiri, danno tali momenti di strazio, tale espressione di angoscia, che opera letteraria di Arte grande non potrà mai superarle. In quelle pagine, Errico Cocchia ha pianto ed ha versato il suo cuore a stilla a stilla; e comunica in meraviglioso e dignitoso stile la sua commozione e costringe il lettore a rileggere, con tristezza infinita.

■ Il valoroso critico palermitano *Fr. Enotrio Ladenarda*, nei primi di Gennaio, pubblicherà il 6° dei suoi volumi polemici: *Mario Rapisardi ed i suoi nemici*. Di questa pubblicazione, non meno delle altre preziosa ed interessante, si tratterà in seguito in *Vela Latina*.

■ **Il Vomere.**

L'Editore Licinio Cappelli, tanto benemerito della scuola, ha coraggiosamente intrapreso la pubblicazione di un battagliero giornale, che con grande spirito d'indipendenza e senza alcun preconcetto di scuola o di partito tratta i problemi della scuola italiana, con speciale riferimento a quelli della scuola media. Il giornale s'intitola « Il Vomere » ed è diretto dal Prof. Giovanni Sanna. Esso mira principalmente a formare l'opinione pubblica in favore di una radicale riforma che assicuri al paese una scuola seria, fattiva, educatrice. Non è chi non senta, specialmente nell'ora attuale, tutta l'importanza che un tal problema ha per la vita e l'avvenire della nazione.

Il giornale esce tre volte al mese, e costa L. 5 annue, L. 3 semestrali. — Gli abbonamenti si ricevono presso l'Editore a Rocca S. Casciano, oppure presso i principali Librai.

■ **Per Giuseppe de Blasiis**

La Società Napoletana di Storia Patria è convocata in Assemblea Generale straordinaria il giorno di Giovedì 17 corrente mese di Decembre 1914 alle ore 16 per commemorare Giuseppe de Blasiis defunto e benemerentissimo suo Presidente. Il Prof. Michelangelo Schipa ricorderà brevemente quale fu "La giovinezza di Giuseppe de Blasiis „.

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica in VELA LATINA.

UDALRIGO PARASCANDOLO GERENTE

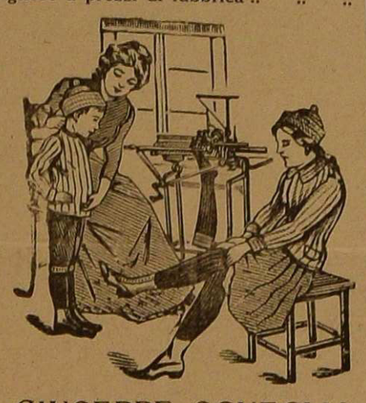
Tipografia Editrice A. LONGOBARDO e C.i
Via Trinità Maggiore, 6 - Napoli - Telefono 7-73

UNA ZUPPA e 4 piatti di cucina a PREZZI MODICISSIMI
Tutti i giorni dalle 11 alle 16 al METROPOLITAN BAR - Napoli
Piazza Spirito Santo

PREMIATA CARTOLERIA
E. De Magistris
NAPOLI
Corso Umberto I, 122-126
TELEFONO 18-92
SPECIALITÀ
Registratore "MILANO„
INDISPENSABILE
per il buon ordine della corrispondenza
IL PIÙ ECONOMICO
centesimi
95
IL PIÙ ECONOMICO
GRANDE ASSORTIMENTO
AGENDE 1915
In tela - In pelle - Tascabili e da tavolo

Specialità per REGALI
Argenteria - Marrocchineria
Chincaglieria - Profumeria - Giocattoli
F.LLI LORETO di A.NIO
Napoli Piazza della Borsa, 25-27
Via Gaetano Filangieri 50-51
TELEFONO 4-37

Grande fabbrica di
CALZE E MAGLIERIA
Specialità in Maglioni per teatro, calze per bambini, calze di seta per uomo e per signore a prezzi di fabbrica .. .. ..



GIUSEPPE SGUEGLIA
Via Fiorentini 29, 51, 53 - NAPOLI
Assortimento macchine da calze, ricamo, da cucire e a jour.

F.LLI D'AMBROSIO
CASA DI PIANOFORTI
FONDATA IL 1858
VIA ROMA 256 PAL. BERIO
PIANTERRENI INTERNI
TELEF. 18-48 - NAPOLI

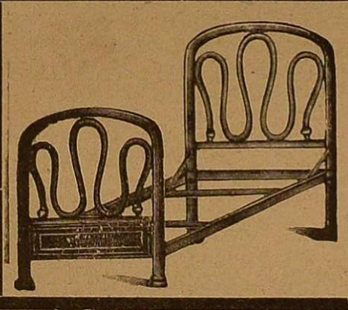
OLIO EXTRAFINO di
Sorrento
produzione dei fondi proprii
L. 18 lo staio di litri 10
Si porta a domicilio franco di trasporto quantità non inferiore ad 1/4 di staio (litri 2 1/2).
Dirigere le richieste a
SALVATORE CUOMO
VICO EQUENSE o in NAPOLI al Deposito: Rampe San Giovanni Maggiore N. 3

Da
Aliotti
Via Municipio
NAPOLI
Confezioni Tessuti
Sempre novità
REGALI
a tutti i compratori

GIOSI
Articoli di Belle Arti
Fabbrica di oggetti per Ingegneri.
Via Costantinopoli, 25 - Napoli

La premiata istantanea Tintura Maffei
per capelli - barba - baffi e gradazioni dal NERO al BIONDO
non ha rivali

FACILISSIMA APPLICAZIONE
Prezzo L. 10,50
In Provincia L. 12,00
Le PERSONE SFIDUCIATE dai risultati negativi di tante altre tinture, sono pregate di fare UNA SOLA VOLTA LA PROVA DELLA TINTURA MAFFEI PER ADOTTARLA PER SEMPRE
MAFFEI (Commercio Capelli) - 21, Piazza Nolana - Napoli



Gennaro Di Maio
NAPOLI - Via Medina 30-31
Letti in ferro e in ottone
Mobili e sedie di Vienna
Materassi - Lavabi
Reti metalliche
MOBILIO SANITARIO
CHIEDETE CATALOGHI

GRAN DEPOSITO DI VINO DA PASTO ED OLIO D'OLIVA
Fratelli OLIVA fu ROMOLO - Atripalda
Filiale a NAPOLI: Via Monteoliveto 77-78 - dirimpetto la Posta Centr.

Vino da Pasto Rosso	Qualità	RECLAME	.	gradi 10	litri 44	Lire	16,00
» » » »	»	TERZA	.	» 11	» »	»	18,00
» » » »	»	SECONDA	.	» 12	» »	»	20,00
» » » »	»	PRIMA	.	» 13	» »	»	22,00
» » » Bianco	»	RECLAME	.	» 11	» »	»	18,00
» » » »	»	FINISSIMO	.	» 13	» »	»	24,00
Aceto Bianco e Rosso Fortissimo PURO di Vino					» »	»	19,00

Olio puro di oliva (Bitonto) Lire 20 lo staio.
Vermouth, Marsala, Vini spumanti naturali bianco e rosso. Vini vecchissimi.
Si garentisce la genuinità e purezza dei generi sopra indicati a qualsiasi analisi.
Le spedizioni si eseguono in fusti da lit. 44, 22 e 11.
Per commissioni F.lli OLIVA, Monteoliveto 77-78 — dirimpetto la Posta Centrale
SI PREGA DI FAR CONFRONTI

DITTA
Enrico Ciaburri & figli
NAPOLI - Via Depretis, 88 - Telefono 602
Premiato Stabilimento Industriale per la fabbricazione della
Cioccolatta, Confetture e Liquori
Specialità della Casa: Confetti per Sponsali — Liquore Stregone — Pimpinella Anisum — Tonico di Napoli — Vermouth e Cognac — COLONIALI
Depositi e vendita. Dogana Poggioreale, Telefono 201 - Capodichino (filiale) Telefono 28-58

Premiato Gabinetto Ottico Oculistico
Prof. ANTONIO PASCOTTO
ONORIFICENZE: 15 Medaglie d'Oro - 5 Grand Prix - 4 Comm. d'onore - 5 fuori concorso e membro della giuria Esposizione Torino 1911 - Fuori concorso e membro giurì.
NAPOLI - Corso Umberto I., 19
Specialità in Occhialeria Americana da L. 5,90 in sopra
Binocoli prismatici delle primarie Case L. 70 in sopra
Grande deposito di Compassi Kern Svizzera e Richter.
Barometri e termometri di precisione. — Cannocchiali di grande portata.
Grammofoni e macchine da scrivere americane a prezzi ridottissimi.
Apparecchio e materiale fotografico nuovo

AFFARE UNICO!
VENDITA per RÈCLAME
MATERASSO CON FEDERA BIANCA
L. 28,95
presso la primaria e premiata Casa grossista
S. & G. F.lli DI COSTANZO
NAPOLI - Corso Umberto I., 285 - Via Pignasecca, 41 - Telef. 8-68

OXIGALA GETZEL MARCA BOLGAR
Prodotto dell'Istituto Batterioterapico GETZEL (Napoli, Giardino del Vasto a Via dei Mille), rimedio sovrano contro i disturbi parazimici del tubo gastro-intestinale, contenente le sole culture del METCHNIKOFF, preparato sotto il Controllo permanente dello Stato, il solo che sia autorizzato e riconosciuto dalle autorità sanitarie. — Esigere, per evitare una contraffazione, la marca Bolgar, la scritta Controllo dello Stato e la firma di garanzia del Prof. G. ROSSI, batteriologo di Stato

Per la pubblicità a pagamento rivolgersi al concessionario UD. A. PARASCANDOLO — Napoli - Tipografia A. Longobardo & C.i - Via Trinità Maggiore, 6